

## E a Foggia arriva l'esperto anti-mostro Serial killer in Puglia L'assassino delle vedove si traveste da suora e da assistente sociale

FOGGIA. La parola passa all'esperto. Ma non si tratta del solito quiz a premi: l'esperto è un criminologo chiamato a tracciare l'identikit psicologico del serial killer che potrebbe avere ucciso sette anziane vedove pugliesi. Come in una delicatissima partita a scacchi, da un lato ci sarà il professor Salvatore Luberto, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Modena, dall'altro mister X, per un anno ricercato inutilmente da carabinieri e polizia. Salvatore Luberto sarà, probabilmente, questa mattina a Foggia per incontrare il pool di magistrati - foggiani e tranesi - costituito per coordinare le inchieste sui primi cinque omicidi compiuti tra la provincia di Foggia e quella di Bari.

Non è escluso che gli siano trasmessi anche i primi elementi delle indagini sull'omicidio di Pasqua Ludovica, ammazzata mercoledì con undici coltellate alla gola a Castellana, in provincia di Taranto, e quelli raccolti sull'omicidio di Anna Stano, uccisa con una tecnica simile, ad agosto del '96, sempre nel tarantino.

Sei o sette che siano gli omicidi riconducibili al serial killer, sempre ammesso che esista, poco conta. L'importante è porre fine alla catena di feroci delitti che non trova alcuna spiegazione apparente ma presenta numerosi punti in comune dal nord al sud della Puglia. Innanzitutto l'identikit delle vittime: donne anziane, vedove, sole in casa.

Tutte vivevano nei centri storici delle proprie cittadine, in appartamenti che affacciano direttamente su strade, vicoli, piazze.

Sono state ammazzate con coltellate alla gola, il cui numero varia da una ad undici. Nessuna, tranne Anna Stano, si è difesa. Indizio che accoppiato al mancato ritrovamento dei classici segni di scasso sulle porte d'ingresso ai «bassi» fa concludere che le donne si fidavano del proprio assassino, pur essendo uno sconosciuto o una sconosciuta, che quindi potrebbe avere agito dopo avere assunto rassicuranti sembianze. Gli appartamenti sono stati messi completamente a soqquadro: rovesciati i cassetti, aperti gli armadi, ispezionati i materassi; ma non sempre è stato rubato qualcosa, almeno non di evidente o minimamente prezioso come gioielli e i soldi della pensione.

L'arma usata è sempre appuntita - coltello, punteruolo, giavite - usata per sferrare uno o più colpi da una po-

sizione molto simile. L'assassino non l'ha mai lasciata sul posto, segno forse che non usa i guanti per non insospettire le vittime. Del resto sono quasi inesistenti le tracce del suo passaggio. Sinora gli investigatori hanno raccolto una ciocca di capelli ed una cicca di sigaretta; in un caso hanno trovato un'impronta digitale, sulla cui reale utilità non si sa ancora nulla. In due dei sette appartamenti sono state trovate feci umane, ma la pietà ha spinto un'amica di Santaleone, assassinata a Canosa, a pulire il pavimento prima che gli investigatori le potessero raccogliere per un confronto.

In un solo caso si è trovata traccia di un «rituale»: sul corpo di Celeste Madonna, uccisa il 25 aprile del '96 a Lucera, ha lasciato una foto del nipote dopo averla segnata con una croce ed ha strappato un foglio dal calendario di Sant'Antonio. Ultima ma non meno inquietante analogia: quattro omicidi sono stati commessi di mercoledì, due il giovedì ed uno il sabato, quello di Ginosca che presenta comunque un minor numero di coincidenze con gli altri episodi.

C'è abbastanza per far pensare al serial killer o si tratta di una banda di feroci balordi? L'assassino è sempre lo stesso o è scattato un tragico meccanismo di emulazione tra psicopatici? C'è un movente preciso o è il risultato di un'allucinazione maniacale? E c'è un ultimo particolare inquietante: il travestimento. Gli investigatori ne sono convinti, il serial killer si traveste. Potrebbe spacciarsi per un assistente sociale, o per un impiegato comunale, oppure indossare gli abiti di un prete, o ancora potrebbe essere una donna: il serial-killer che in Puglia ammazza le vecchiette si presenterebbe, secondo gli investigatori, come una persona rassicurante. Intanto, i magistrati hanno escluso per il momento la riesumazione di tutte le salme affinché un unico medico legale potesse esaminarle. Oggi stesso sarà valutata la possibilità di costituire un coordinamento di indagine. «Non abbiamo la certezza - affermano gli investigatori - di trovarci di fronte ad una persona squilibrata ma se così fosse, bisogna stare molto attenti a quello che trapela. Siamo con il fiato sospeso; attendiamo i prossimi mercoledì e giovedì». I giorni del killer.

Gianni Di Bari

Ieri mattina la cerimonia funebre alla Sapienza con Prodi, Veltroni, Tecce e Violante

## I funerali solenni di Marta tra autorità e compagni di banco

Almeno diecimila persone, una moltitudine silenziosa e commossa, hanno seguito il rito. Il messaggio del Papa, i saluti dei ragazzi e infine «Blowin' in the wind» sulle chitarre.

ROMA. «Marta non camminava nei viottoli di Mauthausen o di Auschwitz, né di Sarajevo, sotto il tiro dei cechini. Marta camminava nei viali della Sapienza, centro della sua vita, dove si insegna e si apprende la sapienza». Sono le parole dello zio di Marta Russo, la studentessa colpita a morte venerdì 9 maggio nell'ateneo romano, durante la messa funebre, ieri mattina. La «folla bambina» che mercoledì aveva sfilato all'interno della città universitaria ieri si è raccolta di nuovo, moltiplicata, per salutare la ragazza uccisa. Almeno 10 mila persone, una moltitudine silenziosa e commossa, hanno partecipato ai funerali, dentro e fuori della cappella universitaria, studenti, docenti, amici e familiari della ragazza e cittadini. Appena la salma ha varcato la soglia della chiesa è scoppiato un applauso lunghissimo.

Fin dalle 8,30 di mattina la strada davanti all'obitorio è affollatissima. Tanta gente comune ha voluto condividere con la famiglia e gli amici il lutto per la scomparsa della ragazza. Nella semplice camera ardente, in piazzale del Verano, Marta è circondata da fiori bianchi e rosa. Tra le sue mani il Vangelo di Marco. «È bella, ma lo era molto di più», dice un amico. Fuori, la mamma Aureliana è impietrita dal dolore. Il padre, Donato, è un uomo forte e dolce allo stesso tempo, ripete: «Ancora non mi rendo conto, non posso crederci». Tiziana, la sorella della studentessa, sembra trattenuta da una corazzina di dolore, anche lei stenta a credere che tutto sia vero. «Se hanno avuto il coraggio di sparare - dice - almeno abbiano quello di farsi avanti, di confessare». Luca, il fidanzato della ragazza, cammina avanti e indietro, piange.

Dopo le otto, Prodi arriva all'obitorio. Lo accompagnano il rettore Tecce e membri del senato accademico, tra cui i presidi di Giurisprudenza e di Statistica. Prodi abbraccia a lungo i componenti della famiglia. Venti minuti dopo le nove, arriva anche Violante. Al padre della ragazza sussurra: «L'unica consolazione è che tanta gente potrà continuare a vivere grazie a Marta». Intanto affluiscono gli allievi dell'istituto tecnico Vallauri, quello dove Donato Russo insegna educazione fisica. Sono piccoli, con le lacrime agli occhi e un fiore per uno in mano, gli zainetti sulle spalle. Le corone di fiori si moltiplicano. Tra le tante anche i lillium di Domenica Vir-



Un momento dei funerali di Marta all'università

Ivano Pais

zi, la donna siciliana che ha ricevuto il cuore di Marta, e l'omaggio di Jolanda, l'amica che era con lei quel 9 maggio. Più tardi raggiunge l'obitorio Veltroni. Parla a lungo con Tiziana, con Luca e con il padre. «Mi rendo conto di quanto dolore voi possiate provare - dice - perché è stata una morte incomprensibile, ma il dono degli organi di Marta e la solidarietà che vi sta arrivando da tutta Italia devono farvi sentire meno soli».

Alle dieci un corteo silenzioso, sempre più affollato, si incammina

verso la cappella universitaria. Daniele, cuginetto di Marta, tiene in mano una rosa bianca, accanto ai coniugi Russo, a Tiziana e Luca abbracciati, asciugandosi le lacrime con un gran fazzolettone. Ha dieci anni. Non smette mai di piangere, ma in chiesa è lui a confortare la mamma, Annamaria. In piazzale Aldo Moro, Rutelli va incontro alla famiglia. Davanti alla chiesa aspetta il ministro Berlinguer, che subito dice: «Sono qui solo per esprimere il mio dolore personale come cittadino».

«Non sono capace di fare un'omelia - così inizia la messa funebre il cappellano della Sapienza, Giangiacomo Rotelli - la mia sarà una preghiera». Ricorda lo striscione che apriva il corteo di mercoledì: «Non è giusto. La violenza insensata ha colpito la nostra università». Una preghiera seguita con commozione dalla chiesa stracolma, almeno duemila persone assiepeate dovunque, fra gli altri anche gli addetti della ditta di pulizie Pul-tra, i cui dipendenti sono inquisiti per l'omicidio. A seguire la cerimonia, Violante, Veltroni, il prefetto Giorgio Musio, il sindaco Rutelli, don Ciotti.

«L'essenziale è invisibile agli occhi, si conosce solo con il cuore», continua il cappellano, citando una frase de «Il piccolo principe» di Saint Exupéry. Giovanni Paolo II ha inviato la benedizione apostolica alla famiglia e in un messaggio affidato al cardinal Ruini ha auspicato che «il generoso gesto del dono degli organi da parte della giovane studentessa contrasti con l'odio folle che l'ha uccisa».

Uno dopo l'altro, seguono discorsi toccanti, non ufficiali, che la folla ascolta fra le lacrime. Ciro Russo, lo zio della ragazza: «Marta aveva gli occhi chiari, ma ancora più chiaro era il suo cuore. Questa luminosità poteva certo offendere esuscitare atti irrazionali in menti offuscate dalle tenebre dall'odio». La madre di Massimo Alfonsi, il giovane che ha ricevuto il rene di Marta, legge una lettera del figlio: «Io dico a te benvenuta in me, perché grazie alla tua umanità io posso vivere». Poi la donna abbraccia i familiari, uniti da una catena di mani strette. Un'allieva di Donato Russo porta la solidarietà alla famiglia e Francesca, una compagna di università, saluta Marta con un: «Ciao, ho ancora l'illusione che sia tutto un sogno, ma la realtà è un'altra». Marta se ne è andata, accompagnata da un interminabile applauso e dalle parole di una «Blowin' in the wind» tradotta in italiano dagli studenti alle chitarre: «La risposta non c'è, o forse chi lo sa, caduta nel vento sarà». Fuori, il corteo «bambino», colorato e ingenuo, si è quasi riformato nei viali pacati del cimitero monumentale del Verano. Di nuovo una lunga fila per vedere per l'ultima volta la ragazza, che ora si trova in un loculo al primo piano del settore 85 del cimitero.

D. Amenta N. Lombardo

## Salvavita a pagamento se ministero non interviene

Venticinque medicinali «salvavita» erogati gratuitamente dallo Stato rischiano di essere retrocessi nella fascia «C» dei prodotti a carico del cittadino. È scaduto ieri il termine di 90 giorni entro i quali il Ministero della Sanità si era impegnato ad individuare correttivi alla normativa vigente sul «prezzo medio europeo», la cui applicazione aveva comportato l'automatica riclassificazione del 25 «salvavita». La legge in vigore obbliga infatti la Cuf (Commissione unica del farmaco) a collocare in fascia C tutti i prodotti con prezzo superiore alla media Ue. La Farmindustria ricorda in una nota di aver «sottoscritto a febbraio un'intesa con il Ministero della Sanità che impegnava le nove aziende produttrici dei 25 «salvavita» a ridurre per tre mesi i prezzi, adeguandoli al prezzo medio europeo. I cui criteri di calcolo, è bene ricordarlo, hanno imposto ai farmaci rimborsabili in Italia prezzi inferiori del 30% alla reale media europea, limitando il confronto a soli quattro Paesi Ue e adottando un fantasioso sistema di cambio che fissa il valore del marco a 700 lire anziché a 990. Scelte bocciate dal Consiglio di Stato successivamente alla firma dell'accordo con il Ministero, che le aziende interessate hanno comunque continuato a rispettare pur subendo perdite per svariati miliardi». «Ma al rispetto dell'accordo da parte delle aziende - prosegue la nota - non ha fatto seguito almeno fino a questo momento, alcun atto concreto del Ministro della Sanità per correggere gli attuali criteri di calcolo del prezzo medio europeo, il cui adeguamento per uno dei medicinali interessati dalla delibera Cuf ha comportato una riduzione da 2.800 a 500 lire del prezzo».

## Prosciolti i sindacalisti di Pontedera Due giorni stesi sui binari contro Giovannino Agnelli

DALLA REDAZIONE

PONTEDERA (Pisa). Un blocco ferroviario, un ritardo di 34 minuti sulla linea Pisa-Firenze e per tre sindacalisti e un operaio scattano le indagini della polizia e un rinvio a giudizio. Ieri, a due anni dal fatto, il tribunale di Pisa ha assolto coloro che vennero indicati come gli istigatori del gesto: Moreno Bertelli, segretario provinciale della Fiom Cgil, Franco Marchetti, della segreteria Fiom, Marcello Casati, segretario Uilm e un operaio della Piaggio di Pontedera, Sandro Soldani. I blocchi in realtà sono stati due e sono avvenuti il 15 e 16 novembre del 1994. Alle quattro del pomeriggio del 15 scesero in piazza 1.500 operai della Piaggio di Pontedera, lo stabilimento di Giovannino Agnelli che produce scooter e che dà lavoro a quasi 6.000 lavoratori persone. Fu un corteo spontaneo.

Gli animi erano esasperati: da poco era stata votata la fiducia al decreto Berlusconi sulla riforma delle pensioni e incombeva la minaccia che lo stabilimento fosse trasferito a Nusco, in provincia di Avellino. Il corteo seguì l'itinerario consolidato in anni di manifestazioni: viale Rinaldo Piaggio, poi lo Scolmatore ed infine, in maniera inusuale, approdò alla stazione ferroviaria di Pontedera. Senza aver concordato niente, gli operai decisero di occupare i binari. I treni accusarono mezz'ora di ritardo su tutta la linea Pisa-Firenze. Il giorno dopo gli operai fecero il bis: nuovo corteo, nuovo approdo alla stazione, nuovo blocco dei binari per 20 minuti. Durante le «due giornate» di Pontedera i sindacalisti finirono sotto i flash del-

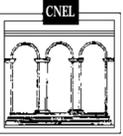
la polizia di Pisa, in primo piano venne ripreso anche un operaio, Sandro Soldani, e una donna con il passeggino e la figlia. Il sostituto di Pisa Giuliano Giambartolomei contestò il reato di blocco ferroviario. Ma ieri il tribunale, presieduto da Alberto Bargagna, ha assolto tutti. Non c'è dolo per i difensori dei quattro imputati. Bertelli e agli altri erano sui binari, ma né ci si sono distesi sopra, né hanno incitato con il megafono. Sono rimasti alla stazione per convincere gli operai a tenere la linea occupata il minor tempo possibile. «L'intralcio alla comunicazione - per l'avvocato Giorgio Bellotti - era poi ben poca cosa. La manifestazione andava contro gli stessi metodi di lotta predicati dai sindacati, era inquadrate in un momento particolarmente difficile, soprattutto nel settore metalmeccanico».

Insomma, i tre sindacalisti non erano pericolosi sovversivi ma, al contrario, hanno vigilato per calmare gli animi esasperati degli operai. Bertelli, Casati e Marchetti non sosteranno l'anno di carcere chiesto dal pm.

La sentenza è stata accolta con gioia dai diretti interessati. Qualche timore c'era, soprattutto dopo che la prima sezione penale della corte di Cassazione ha annullato, giusto pochi giorni fa, una analoga sentenza emessa dalla corte d'Appello di Firenze che aveva assolto i 44 partecipi di un blocco ferroviario alle stazioni di Campiglia e San Vincenzo, in provincia di Livorno.

Allora, era il 1992, si protestava contro la privatizzazione dell'Illva.

Mariangela Scarcioello



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA  
Tel. 06/3692268 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212

20 MAGGIO 1997 - ORE 9.15 - FORUM

Presentazione dell'XI RAPPORTO su:

### «STATO DEI POTERI E DEI SERVIZI LOCALI 1996/97»

Predisposto dal Consorzio Suggest

**PROGRAMMA**  
ore 9.30 Saluto - Giuseppe De Rita Presidente del Cnel  
Presiede e coordina: Armando Sarti Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel  
Presentazione del Rapporto: Gerolamo Colavitti Consorzio Suggest - Maurizio Zandri Consorzio Suggest

Discutono del rapporto:  
Enzo Bianco Presidente Anci  
Giuliano Barbolini Presidente Lega delle Autonomie Locali  
Franco Dorigoni Presidente CISPEL  
Roberto Formigoni Presidente Conferenza delle Regioni  
Guido Gonzi Presidente UNCEM  
Marcello Panettoni Presidente UPI

Interventi Programmati:  
Piero Badaloni Presidente Regione Lazio e Presidente AICCIRE  
Pier Luigi Capone Presidente Consiglio Provinciale di Roma  
Manin Carabba Presidente di Sezione Corte dei Conti  
Giorgio Fregosi Presidente Provincia di Roma  
Antonio Gallo Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti  
Antonio Giuncato Esperto di finanza locale  
Giorgio Macciotta Sottosegretario di Stato Ministero del Bilancio  
Giancarlo Pola Università di Ferrara  
Francesco Rutelli Sindaco di Roma  
Eugenio Scalise Coordinatore Presidenti Consigli Provinciali  
Adriana Vigneri Sottosegretario di Stato Ministero dell'Interno  
Sergio Zoppi Sottosegretario di Stato Presidenza del Consiglio  
ore 13.30 Conclusioni  
Franco Bassanini Ministro per la Funzione pubblica e gli Affari Regionali

## L'Europa che c'è e l'Europa che manca.

Coesione sociale, politica estera, moneta unica.

Le istituzioni europee.

Le proposte del Parlamento Europeo.

Introducono:

**Luigi Colajanni**Vicepresidente del Gruppo del Pse al Parlamento Europeo,  
Presidente degli eurodeputati PDS**Umberto Ranieri**Commissione Esteri della Camera,  
Responsabile Attività Internazionali del PDS

Partecipano:

**MASSIMO D'ALEMA**

Segretario nazionale PDS

**KARL LAMERS**

Responsabile politica estera CDU, Bonn

**MARIO MONTI**

Commissario europeo per il Mercato Unico

**GIORGIO NAPOLITANO**

Ministro degli Interni

**PETER SUTHERLAND**

Presidente Goldman Sachs International, Londra

Delegazione Pds  
Gruppo Parlamentare  
Pse al Parlamento  
EuropeoRoma, lunedì 19 maggio 1997, ore 10-13.30  
Sala Bernini - Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231